

UN CORPO DI PIETRA PER DIVERSE ANIME. IL CONVENTO DELLA VALLETTA E GLI EDIFICI DELLE LINGUE

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-russo

Francesco Russo

Archivista presso la Conservatoria del Gran Magistero del Sovrano Militare Ordine di Malta
fgerolamorosso@libero.it

Abstract

A Body of Stone for Different Souls. The Convent of Valletta and the Buildings of the Langues.

The Convent, in its multiple meanings, has always represented the heart of the Hospitaller Order. Both physically and materially, as well as conceptually and ideally, the seat of the Hospitaller institutional headquarters has guaranteed a balanced synthesis of the different components of the regular family born in Jerusalem in the 12th century. Ecclesiastical privileges and political orientations shaped the reality of the Hospitaller settlement in all its forms: spiritual, urban and artistic. In Valletta, all the Langues made clear contributions with their “national” buildings and common constructions necessary for the life of the articulated religious community. A Convent with a city within it, a walled body in which different souls coexist. It is an urban structure that reflects the organisation of a complex supranational body, obliged to combine monastic life with military needs, hospital activity with the administration of a small principality.

Keywords

Convent, Auberge, Valletta, Hospitallers, Langues.

Un corpo di pietra per diverse anime. Il Convento della Valletta e gli edifici delle Lingue

Per cominciare, bisogna porsi una domanda: cos'è il Convento? Una domanda banale, forse, perché a tutti è chiaro il concetto di convento o monastero nell'architettura e nella storia, ma in questo contesto, quello dell'Ordine dell'Ospedale di S. Giovanni, ci si trova davanti a condizioni decisamente peculiari.

«Convento s'intende essere il luogo dove sono il Maestro, e suo luogotenente, la Chiesa, e l'Infermeria, e l'Alberghi o siano le 8 Lingue»¹: questa è la formula usata dal priore di Lombardia, Fra' Giovanni Maria Caravita, nella seconda metà del Seicento, una definizione che a sua volta riprende puntualmente quella usata negli statuti di un secolo prima². Una serie minima di edifici, quindi, che permettono ai Cavalieri di vivere, pregare ed esercitare la virtù della carità verso i poveri e gli ammalati. Si tratta di una parola che racchiude tutta l'esistenza di un Giovannita: la dicotomia tra dentro e fuori Convento è fortissima. È un concetto ben presente, tanto nella teoria quanto nella pratica dell'esperienza spirituale e materiale degli uomini che decidono di intraprendere un cammino comune, quello indicato da Gerardo Sasso nella Gerusalemme del tardo XI secolo. Il convento, però, oltre ad essere un luogo fisico, con dei confini chiari e tangibili, è anche l'insieme di quanti abitano quello stesso luogo. È un corpo unico che agisce in maniera corale, ma anche una porzione di quello stesso corpo contrapposta a un'altra porzione: le varie membra e la testa. Una collettività in rapporto a una collegialità. È semplice, quindi, capire come questo Convento sia composto da differenti identità e agisca su diversi livelli: materiali e organizzativi.

Dal punto di vista materiale, l'ospedale sorto in Terra Santa, all'ombra dell'abbazia di S. Maria dei Latini, si era man mano ampliato fino a occupare una vasta area della città accanto al Santo Sepolcro. Le due strutture, l'abbazia e lo *xenodochium*,

avevano continuato a vivere in una sorta di simbiosi almeno fino al 1100³, poi avevano proseguito esistenze autonome.

L'ospedale venne ingrandito alla metà del XII secolo, ma solo qualche decennio più tardi, con la militarizzazione dell'Ordine, si sentì l'esigenza di creare ambienti più adatti alle nuove funzioni della famiglia regolare. Il risultato fu, agli occhi dei contemporanei, qualcosa di grandioso. La testimonianza del pellegrino tedesco Giovanni da Würzburg offre un'immagine nitida e impressionante del complesso ospedaliero intorno al 1165. La maestosità e le dimensioni della sala che poteva accogliere fino a 2000 malati lasciavano sbalorditi, ma non si hanno molte informazioni sugli altri edifici conventuali⁴. I *fratres* sicuramente disponevano della chiesa, di un dormitorio, un refettorio, una stalla e un granaio⁵. I Cavalieri, che dovevano essere circa 400 nella seconda metà del XII secolo, condividevano evidentemente gli stessi spazi, senza distinzioni specifiche⁶. Con la caduta di Gerusalemme nel 1187 e il trasferimento ad Acri, l'Ordine si riorganizzò. Nella città costiera sorse un complesso di costruzioni ospitaliere attorno alla chiesa di S. Giovanni: a sud quelle per le attività assistenziali, a nord quelle residenziali⁷. La vita dei Cavalieri continuava a svolgersi all'interno di una serie di strutture ad uso comune ma nella prima metà del XIII secolo i fratelli combattenti vennero alloggiati in un edificio distinto e poi trasferiti in un palazzo a circa un chilometro di distanza, nella zona settentrionale della città. Il maestro, il priore conventuale e i religiosi addetti alla cura dei malati, invece, continuarono a risiedere nell'edificio originario. Tuttavia, per il culto e i pasti, tutti si riunivano nella struttura principale, dove era la chiesa⁸. Questa distribuzione degli spazi restò in vigore fino alla caduta di Acri, nel 1291. Dopo la fine dell'ultima, sbiadita parvenza del regno di Gerusalemme, l'Ordine riparò a Cipro e poi, dopo il 1309, si stabilì a Rodi. Nella fase di passaggio tra la relativa instabilità di Acri e le nuove possibilità che offriva Rodi, l'Ospedale diede forma

concreta e organica a quelle strutture intermedie tra centro e periferia che sono i priorati e le Lingue, ciascuno al livello suo proprio. Si trattava sostanzialmente dell'istituzione delle province, una novità nel panorama della vita regolare dell'epoca, dove la prassi era ancora dettata dall'unicità e singolarità delle abbazie e i grandi ordini mendicanti dovevano ancora affacciarsi all'orizzonte della Storia. A guardare bene, però, il Convento continuava a restare unico, quello dove si trovava l'edificio dell'ospedale, dove vivevano i *fratres*, dove i carismi dell'Ordine venivano messi in pratica. Quello era il fulcro intorno al quale ruotavano tutte le altre strutture giovannite, tutte al suo servizio, tutte concepite per il mantenimento di quell'unico punto nevralgico oltremare. Il contraltare di questo vertice si trovava lontano, al di là del Mediterraneo e si era sviluppato nell'arco di circa due secoli. La bolla *Pie postulatio voluntatis* di Pasquale II, all'inizio del XII secolo, cita sette località in cui l'Ospedale aveva delle proprietà, una in Provenza e tutte le altre in Italia. Più o meno nello stesso periodo la presenza dei Giovanniti era attestata in Catalogna e Castiglia⁹. Tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta dello stesso secolo essi si erano installati anche nel nord della Francia, in Germania, in Inghilterra e in Austria. I loro beni, che saranno poi le commende, vennero organizzati nei priorati, il cui numero aumenterà nel corso dei secoli: il primo a nascere fu il priorato di Saint-Gilles, intorno al 1120, seguito da altri 19 nell'arco di circa 120 anni¹⁰. Distribuite in tutta Europa, queste strutture assicuravano la buona gestione del patrimonio immobiliare dell'Ospedale, le cui rendite dovevano sostenere lo sforzo militare e assistenziale del Convento lontano. Per meglio coordinare il funzionamento di queste realtà periferiche e per assicurare il costante flusso di sussidi, tra la fine del XII secolo e la metà del successivo emersero figure via via denominate *magnus preceptor*, *maior prior* o *maior commendator* che avevano autorità amministrativa su più priorati. Nel 1294, gli statuti indicavano un gran commendatore *al di qua del mare*, un gran commendatore di Spagna, uno d'Italia e uno di Germania, competenti, quindi su aree geografiche determinate e determinabili, tanto per definizione politica, quanto per caratteristiche culturali. Si trattava dell'abbozzo di un'idea che si sviluppò nel corso del Duecento e culminò con la formalizzazione delle Lingue, già esistenti in qualche modo intorno al 1301 e confermate dal capitolo generale di Montpellier del 1327. Le Lingue servivano da mezzo di raccordo tra le strutture intermedie a livello locale e il centro ultramarino. Esse raggruppavano in via istituzionale i vari priorati, garantendo un'efficiente condivisione delle responsabilità nell'amministrazione del Convento e dell'intero Ordine. Al vertice di ciascuna Lingua era posto un Cavaliere, il bali conventuale, specificamente incaricato della gestione di una determinata attività della vita conventuale. Così facendo, si otteneva il risultato di coinvolgere tutte le componenti dell'Ospedale nella sua amministrazione, tanto quella interna quanto quella politica. La formazione e poi la formalizzazione delle Lingue ebbe ovviamente ripercussioni molto importanti all'interno della famiglia giovannita. Se è naturale pensare che a Gerusalemme prima e ad Acri poi risiedessero *fratres* provenienti da ogni parte d'Europa, tutti tenuti a convivere in ambienti comuni, con l'insediamento a

Rodi le dinamiche cambiarono. Nel Convento rodiota, infatti, i Cavalieri non si organizzarono in un unico fabbricato comune, ma in diversi *auberge*, edifici particolari che servivano da alloggio, dove i confratelli mangiavano insieme, dormivano e si riunivano per discutere. Uno per ciascuna Lingua, questi palazzi furono edificati in linea di massima dopo la metà del Trecento e vennero più volte ristrutturati e ampliati¹¹.

Erano tutti raggruppati in un'area ben definita dell'abitato di Rodi, chiamata *collachio*, dove erano stati costruiti anche la residenza del gran maestro, la chiesa conventuale e, naturalmente, l'ospedale. Questa porzione della città, separata dal resto mediante un muro divisorio, era una zona riservata per la vita quotidiana dei Cavalieri. Era quella che si potrebbe definire un'area del sacro.

In senso generale, i Giovanniti non erano mai stati sottoposti a una regola claustrale. Non avevano l'obbligo di vita comune intesa come la condivisione di spazi in una più o meno rigorosa segregazione dal mondo. La loro stessa vocazione li costringeva a uscire dal perimetro prettamente monastico per avventurarsi nel *saeculum*. La battaglia per la difesa della Fede avveniva giocoforza fuori dal Convento. La lotta interiore del monaco e la tensione verso la perfezione evangelica avvenivano certamente all'interno del recinto conventuale, esplicitate anche attraverso la carità nei confronti dei bisognosi e dei malati. La battaglia vera e propria, al contrario, doveva essere combattuta nel mondo, anche in territori lontani dalla casa religiosa. Con l'insediamento a Rodi molte cose cambiarono: la stessa lotta contro l'infedele si spostò sul mare. Tuttavia la minaccia di un attacco e il pericolo di essere sopraffatti dal costante espansionismo musulmano erano sempre presenti, tanto che la città venne fortificata a più riprese, adattandosi alle innovazioni tecniche in campo bellico.

Su questo clima di tensione perenne pesarono anche gli avvenimenti contemporanei, che portarono a ripensare l'organizzazione dell'Ordine. In particolare, con la soppressione del Tempio, all'inizio del XIV secolo, l'Ospedale si trovò a poter disporre di ricchezze maggiori. Clemente V, con la bolla *Ad providam* del 2 maggio 1312, trasmise ai Giovanniti, almeno in via teorica, tutte le proprietà già appartenenti all'altro ordine. La presa di possesso non fu semplice né completa¹², ma dove riuscì, portò a un notevole aumento del numero di commende. Di conseguenza, si rese necessaria la creazione di nuove circoscrizioni in alcuni territori, per poter amministrare al meglio le varie proprietà. Nacquero in questo periodo i priorati di Tolosa, di Aquitania, di Champagne e di Catalogna¹³. L'ultimo tassello a questa struttura istituzionale venne aggiunto nel 1462, con la divisione dell'allora Lingua di Spagna in due: una Lingua di Castiglia, León e Portogallo e una Lingua di Aragona, Catalogna e Navarra¹⁴. Questa organizzazione generale e la struttura urbanistica conventuale si mantennero sostanzialmente inalterate fino al 1523, quando i Cavalieri dovettero cedere di fronte alla superiore forza ottomana e lasciare l'arcipelago dell'Egeo. Dopo quasi un decennio di peregrinazioni, durante il quale il Convento trovò un riparo precario a Viterbo e a Nizza, Carlo V gli offrì l'opportunità di insediarsi in uno dei lembi del suo vasto impero: Malta. Qui l'Ordine venne attivamente inserito nel complesso sistema di difesa che la Casa

d'Austria aveva approntato per respingere l'avanzata turca¹⁵, con la conseguente necessità di fortificare quella posizione. L'Ospedale evitò di insediarsi nella città principale dell'isola, Mdina, dove già si trovavano arroccati il vescovo e il consiglio popolare di Malta. Scelse invece un'area costiera dove esistevano delle strutture militari, ma fin dall'inizio aveva individuato nella penisola di Sciberràs la conformazione naturale ideale per costruire una città¹⁶. I progetti per la realizzazione del nuovo insediamento iniziarono praticamente da subito e si intrecciarono con le varie esigenze e le innumerevoli opportunità che un territorio non urbanizzato poteva offrire¹⁷. A dire il vero, però, qualcosa c'era già. Almeno dal XV secolo, sul promontorio esisteva una cappella dedicata a S. Elmo, patrono dei naviganti¹⁸ e intorno a quella struttura si cominciò a far sorgere una prima fortezza, l'embrione della nuova città che sarebbe diventata il centro nevralgico dell'Ospedale.

Nel 1558 il sacro consiglio deliberò formalmente l'inizio dei lavori e affidò all'architetto Bartolomeo Genga il compito di preparare un progetto generale¹⁹. Si cercò di far procedere il più rapidamente possibile l'ideazione degli edifici e l'organizzazione dei cantieri e il gran maestro La Valette chiese l'invio di esperti, garantendo celerità nella realizzazione: "sei o otto mesi per la opinione di persone pratiche" scriveva nel 1561 per rassicurare il duca di Firenze²⁰. I lavori procedettero fino al 1565, quando il Grande Assedio impose un temporaneo arresto, risoltosi grazie alla resistenza dei Cavalieri e ai soccorsi che costrinsero le truppe turche a ritirarsi²¹. L'Ordine uscì da questa situazione indebolito e rafforzato a un tempo. Le perdite, in termini di vite umane, furono ingenti, ma il prestigio guadagnato dall'eroica milizia fu immenso e in un periodo turbolento e complesso come quello della metà del Cinquecento non era un fattore da sottovalutare. Con la Riforma Protestante, infatti, l'Ordine aveva subito danni notevoli. La Lingua di Germania ne era uscita decimata e la Lingua d'Inghilterra era semplicemente svanita. Questo portò ovviamente a delle ripercussioni nella stessa vita conventuale e nell'organizzazione che si sarebbe data alla nuova città sul monte Sciberràs, la cui costruzione riprese con vigore, anche grazie all'arrivo dell'architetto Laparelli²².

Finalmente l'Ospedale poteva creare una sede secondo le proprie esigenze: adesso aveva l'opportunità di istituire un vero e proprio Convento, in cui portare a perfezione quello che a Rodi era stato solamente abbozzato²³. Tuttavia, nonostante i lavori procedessero con fervore, alla morte del gran maestro La Valette nell'estate del 1568, l'unico edificio realmente esistente era la chiesa dedicata a Nostra Signora della Vittoria²⁴. Ci sarebbe voluto ancora del tempo per trasformare una distesa di rocce in una fortezza. Si trattava di certo di un intervento urbanistico, ma anche concettuale. Lo schema di vie ortogonali e l'uniformità degli isolati erano sicuramente il risultato di una riflessione funzionale e strategica, ma rispondevano anche a un ideale di austerità e ordine che ben si poteva adattare a una vita regolare²⁵. L'idea del collachio venne ripresa, ma non venne realizzata in senso rigoroso, o meglio venne ripensata. Lo stesso Laparelli avanzò delle proposte in merito, suggerendo di dividere l'insediamento in due aree distinte, una ad uso esclusivo del Convento e l'altra per i secolari²⁶. Secondo le

idee dei Cavalieri, nella prima sezione avrebbero dovuto trovare posto la sacra infermeria (cioè l'ospedale), la chiesa di S. Giovanni, il palazzo del gran maestro, gli *auberge*, il tesoro, la cancelleria, i forni, l'arsenale e le altre strutture legate alla vita conventuale²⁷, nell'altra sezione avrebbero vissuto tutti gli altri. Tuttavia la pratica non seguì la teoria. Fu verosimilmente un problema di organizzazione, ma forse c'era qualcosa di più. Nei fatti, sin dal 1569 vari ordini regolari avevano ricevuto il permesso di edificare all'interno del perimetro murato della città: i domenicani furono i primi e furono seguiti nell'arco di pochi anni da carmelitani, agostiniani, gesuiti e francescani²⁸. Contemporaneamente anche i laici vennero autorizzati ad acquistare e costruire, praticamente senza un controllo stringente sulla disposizione dei lotti²⁹. Di fatto la realizzazione del *Collachio* diventava impossibile, almeno nei termini di un'area fisicamente separata.

Nel frattempo, il 18 marzo del 1571, il Convento si era ufficialmente trasferito nella nuova città³⁰, dove aveva intrapreso la costruzione degli edifici necessari alla vita quotidiana, ma, anche in questo caso, non aveva seguito una logica precisa. L'*albergia* di Aragona e quella di Germania, ad esempio, erano sorte sul lato occidentale della città, piuttosto decentrate, forse in attesa di trovare più tardi una nuova collocazione all'interno del perimetro del collachio³¹. Tutte le altre *albergie* invece erano state progettate e realizzate nel settore meridionale del recinto fortificato. Queste, insieme al palazzo del gran maestro, alla chiesa conventuale, al tesoro e alla cancelleria, occupavano grossomodo tutto il settore centrale, fino alla metà dell'insediamento. La sacra infermeria invece era stata installata nell'area di nord-est, ben distante dagli altri edifici. Le stesse chiese di pertinenza delle Lingue sorsero senza un rigore ben definito: se S. Caterina d'Italia, S. Barbara di Provenza e, a inizio Seicento, S. Giacomo di Castiglia erano contigue ai rispettivi *alberges* e si trovavano all'interno dell'ipotetico perimetro del collachio³², la chiesa della Lingua di Aragona, Nostra Signora del Pilar, e quella della Lingua di Francia, Nostra Signora di Liesse, entrambe del XVII secolo, sarebbero risultate al suo esterno, quest'ultima addirittura costruita fuori dalle mura della città³³.

Nel frattempo, poi, l'insediamento si era sviluppato. All'interno delle fortificazioni erano sorte case private, chiese, conventi. Lo stesso vescovo di Malta si era fatto costruire una residenza³⁴ in quella che l'inquisitore Innocenzo Del Bufalo definiva nel 1595: «stanza certo più da soldati che si diletano di fortezza che da preti»³⁵. A inizio Seicento era chiaro che la tanto ricercata separazione non era stata realizzata e che l'intenzione stessa di realizzarla stava svanendo. All'epoca, la città doveva avere un aspetto relativamente omogeneo e austero, almeno nelle sue emergenze architettoniche. Le *albergie*, il palazzo magistrale, la chiesa conventuale, molti edifici pubblici dell'Ordine e numerose chiese erano dovute ai progetti dell'architetto maltese Girolamo Cassar³⁶. Le esuberanze decorative sarebbero venute più tardi, seguendo il gusto delle epoche e dei committenti. Un fattore importante da considerare, infatti, è l'eterogeneità dei Cavalieri. Ognuno di loro portava con sé un bagaglio culturale legato alla patria di origine, con la quale sicuramente manteneva forti connessioni. Allo stesso tempo i

costanti contatti con le cancellerie internazionali, la continua presenza dei giovanniti nelle corti europee e le relazioni sociali con la nobiltà dell'*Ancien régime* contribuirono a modificare e impreziosire i singoli edifici della città. Gli *auberge*, infatti, costituivano i terminali di quanto avveniva nelle differenti periferie del sistema giovannita. A loro volta, poi, i vertici di questi centri nevralgici del Convento formavano quel senato che affiancava il gran maestro nel governo ordinario dell'Ospedale. Da questo punto di vista, le Lingue smettevano di essere dei gusci vuoti, come potevano sembrare dai priorati, per acquisire delle funzioni ben precise e anzi necessarie per il buon andamento della vita conventuale. Si pensi soltanto al procedimento di ammissione di quanti chiedevano di entrare nell'Ordine. Almeno dal Trecento era stata istituzionalizzata la richiesta della nobiltà dei natali per quanti desideravano diventare Cavalieri. Il processo iniziava presso i priorati. Il candidato si presentava all'assemblea priorale ed esibiva le proprie prove. Venivano nominati dei commissari con l'incarico di fare un'indagine meticolosa che convalidasse le affermazioni del postulante. Una volta accettato per buono, il risultato di questa richiesta, unito alla documentazione portata dall'aspirante, veniva inviato al Convento. Qui era l'assemblea della Lingua che si riuniva e dava la vidimazione definitiva, decretando l'ingresso di un nuovo membro. Data l'importanza di questi passaggi, una copia del processo era conservata presso l'archivio del priorato di pertinenza, mentre un'altra copia era depositata nell'archivio della Lingua.

Sempre a livello di assemblea della Lingua avveniva la *smutizione* delle commende, cioè l'assegnazione di una commenda vacante a un nuovo titolare. Normalmente aveva un peso l'anzianità di professione, ma potevano entrare in gioco anche altri accordi. Lo stesso avveniva per le dignità. Se un baliaggio conventuale, un priorato, un baliaggio titolare o un baliaggio capitolare erano vacanti, si attivava il meccanismo di nomina, sempre in Lingua. L'importanza di queste ultime cariche risiedeva nel fatto che i detentori avevano diritto di sedere nel sacro consiglio, l'organo che controllava la vita interna ed estera dell'Ordine. Normalmente al consiglio potevano prendere parte con voto deliberativo tutti quanti erano insigniti della gran croce, quindi, tutti i bali e tutti i priori presenti in Convento. Alla metà del Seicento si trattava di circa cinquanta persone che potevano partecipare per diritto³⁷. A queste si aggiungevano poi le gran croci *ad honorem*, cioè quelle concesse per grazia, usualmente dietro intervento della S. Sede.

Il luogo in cui avvenivano le sedute del Consiglio era ovviamente il palazzo magistrale, costruito esattamente al centro della città. Anche se questa non era stata la prima scelta, ma piuttosto una specie di casualità, è innegabile che la posizione fosse altamente simbolica. Adiacente era sorta la chiesa conventuale di S. Giovanni, dove l'ufficiatura era garantita dal corpo dei cappellani conventuali, una sorta di Lingua sacerdotale, guidata dal priore della chiesa. Tra le due strutture si trovavano il tesoro e la conservatoria. Poco più a nord, lungo la via principale, e nelle immediate vie parallele si trovavano le *albergie*. Raggruppate all'interno di un'area relativamente circoscritta si trovavano tutte le strutture riscontrabili in un monastero. La chiesa, la sala capitolare e il quarto dell'abate

(il palazzo magistrale), i refettori e i dormitori (gli *auberges*), le cappelle per la devozione (le chiese delle Lingue), le aree per la vita comune (infermeria, forni, fonderie, tesoreria, cancelleria e archivio); tutte inserite in un grande chiostro formato dalle vie di Valletta, dove le statue dei santi incastonate negli angoli delle strade invitavano a pause di meditazione e preghiera. Tutti gli spazi monastici erano presenti, ma riproposti su scala maggiore. Non era più un convento all'interno di una città, ma un convento con al proprio interno una città.

Da questo punto di vista, l'idea del *Collachio* veniva portata agli estremi. Il perimetro murato della Valletta diventava il limite entro il quale doveva svolgersi la quotidianità dei Gerolimitani. L'idea del gran maestro La Cassière e di Gregorio XIII, di mettere in atto una segregazione rigorosa, con tanto di mura e portoni³⁸, mezzo secolo dopo veniva ripensata. Una città intera diventava il grande convento in cui i Cavalieri potevano vivere senza rinunciare a quell'interazione con il mondo che, in fondo, li caratterizzava da secoli. Ci furono alcuni ulteriori tentativi da parte di Roma di stabilire una separazione tra laici e Giovanniti³⁹, ma alla fine ci si dovette arrendere⁴⁰. Nell'ottica degli Ospedalieri, il collachio coincideva con l'area conventuale, che a sua volta corrispondeva alle mura della Valletta.

Era ben chiara la differenza tra un "fuori" e un "dentro". Un esempio banale della percezione di uno spazio sacralizzato e definito era dato dal divieto di pernottare fuori dalla città senza permesso, a pena della privazione dell'abito⁴¹. L'area definibile come monastica, l'unica riconosciuta come tale, era all'interno della città. Poco importava, a questo punto, se si trattasse di un palazzo o di un perimetro murato. L'idea fondante di Convento nell'esperienza giovannita era proprio caratterizzata da questa duttilità. Concettualmente era fondamentale condividere almeno un periodo di vita comunitaria, per quanto lo prevedessero le usanze giovannite. Negli statuti e da ultimo nel Codice de Rohan, ad esempio, la residenza conventuale aveva un peso determinante, dall'inizio del noviziato⁴² fino alla morte⁴³. Chi non trascorrevva almeno un certo numero di anni presso il Convento non poteva partecipare ai capitoli generali⁴⁴, non poteva votare nelle assemblee delle Lingue⁴⁵ e non poteva aspirare a una commenda⁴⁶. L'importanza e la centralità della residenza nell'unica struttura conventuale era così grande che anche la misericordia si poteva esercitare solo lì: se uno dei *fratres* abbandonava l'Ordine e poi voleva rientrarvi, doveva recarsi in Convento e attendere nell'infermeria, come uno dei pellegrini, il verdetto dei suoi confratelli⁴⁷. La comunità era quindi una chiave di lettura dell'esistenza di un Ospedaliero, tanto a livello generale, quanto a livello particolare. Così come l'area conventuale era il cosmo in cui si manifestavano le dinamiche dell'intero Ordine, in modo simile le *albergie* diventavano il centro dei piccoli universi di ciascun Cavaliere dal momento in cui metteva piede nell'isola. A questo punto l'identità comune assumeva chiaramente una grande importanza. Il prestigio che ogni Lingua voleva conservare, come figurazione visiva di una origine aristocratica e come tradizione di ceto, si rispecchiava negli edifici che abitava. Gli abbellimenti che man mano vennero fatti volevano mostrare i risultati raggiunti dalle singole collettività. L'*albergia* d'Italia alla

fine del XVII secolo e l'*albergia* di Castiglia alla metà del XVIII sono i più chiari esempi di questa esigenza rappresentativa. L'esuberanza architettonica e artistica di questi edifici mostrava il livello raggiunto dai loro inquilini all'interno della comunità giovanita, ma voleva anche trasmettere l'idea di una compagine statutale affermata, al passo coi tempi e con il gusto artistico delle altre monarchie. Lo stesso palazzo magistrale assurgeva al rango di residenza principesca, sede di una corte il cui cerimoniale ripeteva quello che circondava i sovrani europei⁴⁸.

Il Convento di Valletta si presentava, così, come il centro di una pluralità di strutture e identità che si diramava in tutto il vecchio continente, in un costante e a volte difficile dialogo con i poteri locali.

A parte un procuratore regolare presso la Curia romana, attivo almeno dal XIII secolo⁴⁹, l'Ordine aveva stabilito sin dal Cinquecento degli ambasciatori presso i sovrani europei. Alla metà del secolo Fra' Claude de La Sengle era attivo a Roma⁵⁰, Fra' Antonio de Toledo si trovava alla corte imperiale⁵¹, Fra' Gilbert de Serpens era a Parigi⁵² e Fra' Bernardo de Guimeran al seguito del Re Cattolico⁵³. L'accreditamento non sempre assumeva un carattere completamente ufficiale: se a Roma non sembra che il pontefice avesse sollevato particolari obiezioni, a Parigi gli onori del Louvre vennero ottenuti soltanto alla metà del Settecento. All'attività diplomatica più o meno ufficializzata, poi, si affiancava il lavoro più discreto di circa cinquanta ricevitori e procuratori⁵⁴, che intrecciavano i loro incarichi di natura fiscale a mansioni più prettamente politiche. Si trattava di una rete capillare, in grado di raggiungere tutti le corti europee. La loro capacità di interagire con i poteri locali era fondamentale per il benessere dell'Ordine e del Convento, e in questa ottica le proprietà e le rendite diventavano "merce di scambio" per compiacere un sovrano. Dall'assegnazione di una commenda all'istituzione di una pensione, fino ai livelli più alti, erano vari gli strumenti per fare o ricevere pressioni. Le stesse dignità priorali a partire dal XVI secolo erano diventate praticamente appannaggio delle dinastie regnanti. Il priorato di Francia era assegnato con una certa regolarità prima ai figli illegittimi dei re e poi ai loro cadetti, ma senza richiedere la professione regolare. Il priore di Castiglia era di norma scelto tra i parenti del sovrano spagnolo e lo stesso avvenne in molti casi con il priorato di Portogallo, durante l'unione delle

corone iberiche. Il priorato di Pisa divenne appannaggio di Casa Medici a partire da fine Cinquecento, mentre il priorato di Roma venne sistematicamente assegnato a un cardinale durante l'intera età moderna e anche oltre.

Tutto questo generava forti malumori che animavano la vita del Convento e La Valletta diventava la cassa di risonanza di tutto quanto avveniva nel continente. Dalle tensioni politiche internazionali alle problematiche finanziarie, dalle riflessioni letterarie alle novità artistiche, tutto si rispecchiava entro le mura della capitale maltese. Quello che era un piccolo principato nel Mediterraneo meridionale diventava il centro di un intenso scambio culturale che forgiava una realtà sfaccettata. Gli edifici che ospitavano i Cavalieri erano la forma materiale di tutte queste differenti identità, che non potevano prescindere da una vivace interazione con il contesto sociale e laico circostante. Da questo punto di vista un edificio separato, autonomo e autosufficiente, in cui i Giovanniti avrebbero dovuto trascorrere la loro esistenza, sarebbe stato semplicemente assurdo e probabilmente anacronistico. Le cose erano in qualche misura cambiate dai tempi di Gerusalemme. Il Convento stesso era mutato, pur conservando quella che ormai si era affermata come una identità collettiva.

Per l'Ordine era ben chiaro che il termine Convento non potesse intendere un edificio unico, distinguibile chiaramente dal contesto urbanistico circostante, un palazzo mescolato agli altri palazzi di una metropoli. Per i Cavalieri gerosolimitani la sede della propria famiglia regolare assumeva una connotazione più complessa e articolata, frazionata in più punti focali. Ciascuno di essi aveva una propria autonomia e un'identità univoca, prettamente funzionale nella propria individualità, ma parte di un "corpo" più vasto, con un capo e delle membra. Ogni componente di questo corpo, circoscritta da mura, individuata da un perimetro definito, si collegava con le altre per formare una realtà dinamica in grado di rendere conto delle peculiarità delle "parti" che costituiscono l'Ordine. Ogni Lingua, pur facendo parte di una struttura unica e omogenea, portava nella sede conventuale le proprie spiccate peculiarità, conservandole e manifestandole nei limiti concessi loro dall'appartenenza a un'unica famiglia, i cui i membri sono soggetti a una regola comune. Differenti anime, quindi, tutte racchiuse in unico corpo di pietra.

Note

¹ Biblioteca del Gran Magistero del Sovrano Militare Ordine di Malta (BSMOM), ms. 93, *Compendio del Caravita*, Tomo III, c. 628; cfr. anche CARAVITA, 1718, p. 39.

² *Statuta Ordinis*, 1556, c. 69v.

³ PERTA, 2020, p. 42.

⁴ PERTA, 2020, pp. 48-56.

⁵ DEMURGER, 2015, p. 154; PERTA, 2020, p. 56.

⁶ PERTA, 2020, p. 50.

⁷ RILEY-SMITH, 1999, p. 43; DEMURGER, 2015, p. 158.

⁸ RILEY-SMITH, 1967, pp. 248-249; RILEY-SMITH, 2010, pp. 34-35.

⁹ DEMURGER, 2015, p. 217.

¹⁰ Fra l'inizio del XII secolo e la metà del XIII nascono i priorati di Saint-Gilles, Castiglia e Leon, Portogallo, Navarra, Inghilterra, Barletta, Messina,

Capua, Aragona (Amposta), Francia, Venezia, Lombardia, Pisa, Boemia, Germania, Irlanda, Ungheria, Roma, Dacia e, infine, Alvernia, DEMURGER, 2015, pp. 229-235.

¹¹ LUTTRELL, 2003, p. 115; SARNOWSKY, 2006, p. 51; ROGER, 2009, pp. 124-125.

¹² NICHOLSON, 2001, p. 48.

¹³ RUSSO, 2017, pp. 513-516.

¹⁴ GALIMARD FLAVIGNY, 2006, p. 58.

¹⁵ BARTOLINI SALIMBENI, 1997, p. 242.

¹⁶ GIORGIO, 1985, p. 5; GANADO, 2003, p. 23.

¹⁷ VALENTINI, 1932, p. 171; GIORGIO, 1985, p. 13; HUGHES, 1993, p. 488; GANADO, 2003, p. 23.

¹⁸ BORG, 2008, p. 617.

¹⁹ GANADO, 2003, p. 86.

²⁰ Lettera del gran maestro La Valette al duca di Firenze, in data 8 giugno 1561, Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Mediceo del Principato*, 4176, c. 36r. Cfr. BURGASSI, 2022, pp. 51-65.

²¹ GALIMARD FLAVIGNY, 2006, pp. 193-195.

²² HUGHES, 1993, p. 489.

²³ SEWARD, 2005, p. 257.

²⁴ SCHERMERHORN, 1929, p. 6.

²⁵ CAVALIERO, 2001, p. 56; POLLAK, 2010, p. 162.

²⁶ GIORGIO, 1985, p. 91 e p. 115.

²⁷ BOSIO, 1684, p. 831; GIORGIO, 1985, p. 115; GANADO, 2003, p. 221.

²⁸ DAL POZZO, 1703, p. 112; BONNICI, 1968, p. 39; GIORGIO, 1985, p. 166; GANADO, 2003, p. 223.

²⁹ BOSIO, 1684, p. 832; GIORGIO, 1985, p. 116.

³⁰ BOSIO, 1684, p. 871.

³¹ GIORGIO, 1985, p. 150, p. 152 e p. 160.

³² FERRES, 1985, p. 198-201.

³³ Decreto del consiglio, in data 28 aprile 1674, National Library of Malta, *Archivum Ordinis Melitae* (AOM), 262, c. 28r; FERRES, 1985, p. 202 e p. 204.

³⁴ I lavori iniziarono nel 1622, DAL POZZO, 1703, p. 704.

³⁵ Lettera dell'Inquisitore del Bufalo al Cardinal Aldobrandini, in data 9 agosto 1595, Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Segr. Stato Malta*, 5, c. 26r.

³⁶ HUGHES, 1993, pp. 492-494. Cfr. NOBILE 2007

³⁷ *Documentazione relativa all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme alla fine del Seicento*, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), *Vat. Lat.*, ms. 15065, ff. 356-357.

³⁸ *Rollo di Mons.or Ill.mo et Re.mo Gran Maestro La Cassiera al Sac. general Capitolo del anno MDLXXVIII*, in AAV, *Segr. Stato, Malta*, 103, c. 216v.

³⁹ Lettere del cardinale Antonio Barberini all'inquisitore di Malta, in data 7 settembre e 26 ottobre 1624, AAV, *Segr. Stato, Malta*, 8, rispettivamente c. 8v e c. 11r.

⁴⁰ *Discorso a favore de' familiari dell'Ordine Militare di S. Giovanni Gerosolimitano contro la pretensione dell'Ordinario diocesano*, in AOM, 1951, c. 7v.

⁴¹ *Rollo di Mons.or Ill.mo et Re.mo Gran Maestro La Cassiera al Sac. general Capitolo del anno MDLXXVIII*, in AAV, *Segr. Stato, Malta*, 103, c. 216v; Delle Proibizioni, e Pene. Titolo Decimottavo. IV. Fra' Giacomo di Milli, *Codice de Rohan*, 1782, p. 400.

⁴² Del Ricevimento de' Fratelli. Titolo Secondo. XXXIV. Fra' Ugo de Loubenx Verdala, *Codice de Rohan*, 1782, p. 75; Del Ricevimento de' Fratelli. Titolo Secondo. 83, *Codice de Rohan*, 1782, p. 78.

⁴³ Della Chiesa. Titolo Terzo. 18, *Codice de Rohan*, 1782, p. 100.

⁴⁴ Del Capitolo. Titolo Sesto. IX. Fra' Ugo de Loubenx Verdala, *Codice de Rohan*, 1782, pp. 226-227; Del Capitolo. Titolo Sesto. 6, *Codice de Rohan*, 1782, p. 227.

⁴⁵ Del Consiglio. Titolo Settimo. XXXVII. F. Pietro Di Monte, *Codice de Rohan*, 1782, p. 265.

⁴⁶ Delle Commende. Titolo Decimoquarto. X. Fra' Claudio della Sengle, *Codice de Rohan*, 1782, p. 334.

⁴⁷ «Se alcun Fratello da spirito diabolico indotto, o mosso da incostanza, trovandosi fuori di Convento, avrà di propria autorità lasciato l'Abito dell'Ordine nostro, e poi pentito vorrà ritornare nell'Ordine nostro; allora possa sicuramente, e liberamente venire in Convento, ed entrare nello Spedale degli Infermi, a cui provvederà l'Infirmiero delle cose necessarie, fintantochè di lui avranno risoluto il Maestro, e il Convento sopra il doversegli concedere misericordia, o denegarsegli: Che se non conseguirà misericordia, se gli conceda licenza d'andarsene dove gli piacerà», Del Ricevimento de' Fratelli. Titolo Secondo. XLII. Fra Elione de Villanova, *Codice de Rohan*, 1782, p. 84.

⁴⁸ RUSSO, 2019, p. 194.

⁴⁹ Un procuratore generale, Fra' Andrea Foggia, è indicato nel 1238, BOSIO, 1695, p. 189.

⁵⁰ Decreto del consiglio in data 9 gennaio 1551, AOM, 422, cc. 183v-184v.

⁵¹ Decreto del consiglio in data 23 dicembre 1549, AOM, 88, c. 44v.

⁵² Decreto del consiglio in data 7 agosto 1549, AOM, 88, c. 30v.

⁵³ Decreto del consiglio in data 15 marzo 1557, AOM, 89, c. 104r.

⁵⁴ *Documentazione relativa all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme alla fine del Seicento*, BAV, *Vat. Lat.*, ms. 15065, ff. 339-340.

Bibliografia

- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il porto di Malta*, in *Sopra i porti di Mare. III. Sicilia e Malta*, a cura di G. Simoncini, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1997, pp. 239-287.
- A. BONNICI, *History of the Church in Malta: vol. II: period III, 1530-1800*, Empire Press, s.l. 1968.
- V. BORG, *Melita Sacra I. The Maltese Diocese and the Sicilian Environment from the Norman Period till 1500 AD*, the Author, Malta 2008.
- G. BOSIO, *Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gerosolimitano di Giacomo Bosio. Parte Terza. Seconda Impressione*, Appresso Domenico Antonio Parrino, in Napoli 1684.
- G. BOSIO, *Historia della Sacra Religione et Illustrissima Militia di S. Giovanni gerosolimitano di Giacomo Bosio. Terza impressione*, appresso Girolamo Albrizzi, in Venetia 1695.
- G.M. CARAVITA, *Compendio alfabetico de Statuti della Sacra Religione Gerosolimitana per facilità alla ricognizione de medemi del fu Venerando Gran Priore di Lombardia Caravita*, Per Antonio Scionico Stampatore Camerale, in Borgo Novo nel Marchesato di Roccaforte 1718.
- R. CAVALIERO, *The Last of the Crusader*, Fondazzjoni Patrimonju Malti, Malta, 2001.
- Codice del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano riordinato per comandamento del Sacro Generale Capitolo celebrato nell'anno MDCCLXXVI sotto gli auspicj di Sua Altezza Eminentissima il Gran Maestro Fra Emanuele de Rohan*, Nella Stamperia del Palazzo di S.A.E. per Fra Giovanni Mallia Suo Stamp., in Malta 1782.
- B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta, del signor Commendator Fr. Bartolomeo Co: dal Pozzo Veronese, Cavalier della medesima. Parte Prima, che proseguisce quella di Giacomo Bosio dall'anno 1571 fin al 1636*, per Giovanni Berno, in Verona 1703.
- A. DEMURGER, *Les Hospitaliers. De Jérusalem à Rhodes. 1050-1317*, Éditions Tallandier, Paris 2015.
- A. FERRES, *Descrizione storica delle Chiese di Malta e Gozo*, Midsea Books, Valletta (Malta) 1985.
- B. GALIMARD FLAVIGNY, *Histoire de l'Ordre de Malte*, Perrin, Paris 2006.
- A. GANADO, *Valletta Città Nuova A Map History (1566 - 1600)*, Publishers Empire Group, Malta 2003.
- R. DE GIORGIO, *A City by an Order*, Progress Press Co. Ltd., Malta 1985.
- Q. HUGHES, *Architectural Development of Hospitaller Malta*, in *Hospitaller Malta 1530-1798, Studies on Early Modern Malta and the Order of St John of Jerusalem*, edited by V. Mallia-Milanes, Mireva Publications, Msida (Malta) 1993, pp. 483-507.
- A. LUTTRELL, *The town of Rhodes: 1306-1356*, City of Rhodes Office for the Medieval Town, Rhodes, 2003.
- H. NICHOLSON, *The Knights Hospitaller*, The Boydell Press, London 2001.
- M.R. NOBILE, *Girolamo Cassar in Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo, Caracol 2007, pp. 227-242.
- G. PERTA, *Il primo "Gran Maestro". Gerardo e l'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (1070-1120)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2020.
- M. POLLAK, *Cities at war in early modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2010.
- J. RILEY-SMITH, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus. c. 1050-1310*, Macmillan-St. Martin's, London-New York 1967.
- J. RILEY-SMITH, *Hospitallers: the history of the Order of St John*, The Hambleton press, London-Rio Grande 1999.
- J. RILEY-SMITH, *Templars and Hospitallers as professed religious in the Holy Land*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana) 2010.
- J.-M. ROGER, *Auberge*, in *Prier et combattre. Dictionnaire européen des ordres militaires au Moyen Âge, sous la direction de Nicole Bériou et Philippe Josserand, coordination générale effectuée par Frédéric Chartrain, préface par Anthony Luttrell, introduction historiographique par Alain Demurger, traductions par Nicole Bériou ... [et al.]*, Fayard, Paris 2009, pp. MANCA NUMERO PAGINA
- F. RUSSO, *Un Ordine, una città, una diocesi. La giurisdizione ecclesiastica del principato monastico di Malta in età moderna (1523-1722)*, Aracne editrice, Roma 2017.
- F. RUSSO, *The Court of the Monastic Principality of Malta*, in «Crusades», 18 (2019), pp. 193-212.
- J. SARNOWSKY, *Hospitaller Brothers in Fifteenth Century Rhodes*, in *International mobility in the military orders (Twelfth to Fifteenth Centuries). Travelling on Christ's Business*, edited by J. Burgtorf - H. Nicolson, University of Wales Press, Cardiff 2006, pp. 48-58.
- E. W. SCHERMERHORN, *Malta of the Knights*, The Windmill Press, Kingswood (Surrey) 1929.
- D. SEWARD, *I monaci della guerra. Templari, Ospitalieri, Cavalieri Teutonici ed altri... votati alla povertà, alla castità, all'obbedienza. Monaci ma soldati*, Umberto Allemandi & C., Torino, Londra, Venezia New York, 2005.
- Statuta Ordinis Domus Hospitalis Hierusalem.*, apud Antonium Bladum Impressorem Camerae Apost., Romae 1556.
- R. VALENTINI, *I Cavalieri di Malta da Rodi a Malta: Trattative Diplomatiche*, in «Archivum Melitense», IX/1, settembre 1932, pp. 137-237.

